

“FORMAZIONE AL LAVORO E INSERIMENTO LAVORATIVO DELLE PERSONE CON DISABILITÀ DELLE PROVINCE DI COMO E DI LECCO”

ELIO PARODI



L'AFA ha ideato questo incontro aprendolo a tutte le Associazioni sulla disabilità delle Province di Como e di Lecco. L'idea è stata condivisa da Assunta Peluso di Rete Comasca Disabilità, da Giovanni Merlo di LEDHA Milano, da Donatella Falaguerra per il Coordinamento Handicap di Lecco, da Fiorenzo Gagliardi per il CSV di Como e dalla direzione di SOLEVOL di Lecco.

Si è pensato che non c'è integrazione sociale senza la possibilità di sentirsi utili agli altri o di lasciare un proprio segno di vita nel tessuto sociale e lavorativo in particolare. Vista poi la situazione precaria del momento, ancor di più si è sentita la necessità di offrire un'occasione

per conoscere i diritti al lavoro e come muoversi per poterne usufruire. Insieme con le altre Associazioni poi diventa naturale per avere più idee e più forza per far valere i propri diritti. Mettersi insieme è anche un segno di solidarietà che le Associazioni danno come esempio ad una Società che si vorrebbe maggiormente solidale con le fasce più deboli. L'AFA ha messo a disposizione per tutti copie della Legge 68/99 sul collocamento mirato, del D,L.vo 216/03 sulle pari opportunità nel lavoro e della Legge 67/06 sulla discriminazione dei disabili. Si tratta di 3 leggi fondamentali: d'accordo sull'obbligo delle assunzioni ma anche che le stesse siano mirate ovvero che il disabile possa trovare modo di esprimersi pienamente in ragione delle sue capacità e del posto di lavoro adattato alla sua menomazione; le pari opportunità sul lavoro sono la traduzione di un dettato legislativo europeo, mentre la discriminazione dei disabili è un nodo importante per cui una legge ad hoc risulta fondamentale. La Legge 68 viene definita legge sul collocamento mirato. Si tratta con questo di lanciare un segnale al mondo produttivo in questi nuovi termini “assumi una persona con disabilità che è preparata ai compiti che dovrà assolvere nella tua azienda, non ti si chiede un atto di carità o benevolenza ma una presa in carico produttiva per la tua azienda”. Se le cose stanno veramente così perché si sono creati gli incentivi (costi previdenziali azzerati per 5 o per 8 anni) e le multe per chi non assume? La risposta credo debba ricercarsi nei pregiudizi radicati nella nostra società dove un ritardo cognitivo, la carenza uditiva o visiva e la motricità compromessa sono considerati senza tener conto delle potenzialità che si sviluppano proprio in ragione delle carenze registrate, e, aggiungo, all'errata convinzione che i cosiddetti normodotati si ritengono immuni da qualsiasi menomazione per tutta la vita, quando invece basta una malattia anche banale, un intervento chirurgico maldestro, un incidente domestico o stradale e ci si ritrova nella condizione di chi fino a oggi abbiamo emarginato come indegno di stare con noi. Prima della Legge 104 il disabile veniva semplicemente definito “handicappato”, e non “persona con handicap o persona con disabilità”, si arrivava perfino a dichiarare come handicappato il collega incapace dandogli il significato di “buono a nulla”. La persona con disabilità è prima di tutto persona e per questo a sua volta deve agire fermamente nell'ottica che non tutto gli è dovuto, che deve impegnarsi a dare il massimo se intende pretendere la sua piena integrazione sociale e nel nostro caso lavorativa. Mi rivolgo poi alle Associazioni a che superino l'idea errata che la disabilità di cui si occupano sia quella che meriti di più rischiando di compromettere l'azione solidale tra tutte le persone affette da disabilità. La riunione di oggi si allinea a questo superamento e siamo qui tutti insieme per approfondire il binomio “lavoro e disabilità” al fine di agire compatti nel rispetto della normativa a favorire la piena integrazione o inclusione sociale, come si preferisce oggi, delle persone con disabilità che prima abbiamo aiutato a formare professionalmente e con la mentalità giusta che anche loro possono e devono essere protagonisti al pari dei cosiddetti normodotati. Se concordiamo con quanto ho espresso in precedenza, dobbiamo concludere che le Leggi a favore delle persone con disabilità non avrebbero alcun senso se la società garantisse ogni forma di cura e assistenza necessari ad ogni tipo di disabilità e se si abbattessero le barriere architettoniche e della comunicazione nella convinzione che in ciò ci guadagna tutta la società (si tratta di abbattere le barriere senza discriminare): tutto quello che facciamo per i disabili migliora la vita di tutti. Non da ultimo il nostro sogno è anche quello di abbattere le barriere mentali che possono coinvolgere anche le persone con disabilità (*mi odiano, ce l'hanno con me, devo fargliela pagare...*). La scelta dei temi e dei Relatori cerca di farci ripercorrere alcune tappe fondamentali sulla piena attuazione della Legge 68. Abbiamo dapprima la voce della scuola ovvero della preparazione culturale e professionale, poi vediamo insieme i nuovi scenari dell'occupazione e le possibili

professioni oltre che i quasi sicuri cambiamenti di occupazione nel corso della vita lavorativa. Passiamo poi a considerare il lavoro dell'Ufficio Provinciale sul Collocamento, su borse lavoro e adeguamento dei posti di lavoro. Dal Consorzio SOLCO avremo i vari interventi delle COOP Sociali, che preparano all'inserimento lavorativo e che assumono a loro volta soggetti che non riescono ad entrare nella produzione pubblica o privata. Da ultimo valuteremo le risposte di Pubblico e Privato a livello regionale. Avremo quasi un'ora a disposizione per le domande di chiarimento ai nostri Esperti, che invitiamo a predisporre per iscritto sui modelli a disposizione. Ringrazio tutti i Relatori che hanno accolto il nostro invito per questo incontro, tutti quelli che hanno collaborato alla buona riuscita di questo evento e chiedo un applauso per Rita Simonetti che con la sotto titolazione in diretta consente alle persone deboli di udito di seguire i diversi interventi. Passo ora alla presentazione del primo Relatore

Prof. Pietro Tettamanti che sostituisce Pasquale Clemente, Dirigente dell'IPSIA (Istituto Professionale Statale per Industria e Artigianato) di Como, di una scuola che conta una ottantina di studenti affetti da disabilità e che è scuola polo della Provincia di Como sulla preparazione professionale degli alunni con disabilità. Ci parlerà della sua esperienza mettendo in rilievo luci e ombre in questa loro operazione che segnerà il futuro di molte persone con disabilità.



PIETRO TETTAMANTI

Mi presento, sono il professore Pietro Tettamanti della Ripamonti di Como. È da più di 25 anni che lavoro con la disabilità, noi come diceva il professore Parodi siamo polo per il centro territoriale sull'orientamento lavoro e ci occupiamo di disabili. Prima una breve antepima: c'è una sentenza della Corte Costituzionale che stabilisce che tutte le scuole statali sono obbligate ad accettare iscrizioni di alunni diversamente abili anche a fronte di un handicap gravissimo. non può esserci un rifiuto aprioristico dell'iscrizione del

diversamente abile.

La formazione scolastica mira alla crescita e allo sviluppo della persona e alla sua integrazione. Questi sono gli obiettivi su cui si muove la formazione scolastica: una programmazione, la quale vada ad individuare quello che sarà il progetto di vita, quindi la qualità della vita e che permetta la partecipazione del soggetto interessato al vivere sociale.

La programmazione è composta dalla parte didattica, cioè quella che riguarda prettamente la scuola in cui si andranno a sviluppare le conoscenze scolastiche dell'alunno e la parte socio - educativa in cui si andranno a sviluppare le abilità sociali (attraversare la strada, prendere i bus...).

La scuola effettua una programmazione modulata a seconda della gravità della disabilità, sempre con l'ottica dell'integrazione del soggetto all'interno della società adulta. L'obbligo formativo permette:

- la crescita personale,
- l'acquisizione di capacità proprie di integrazione,
- l'apprendimento di comportamenti sociali
- l'orientamento professionale.

Una volta iscritto un alunno ad un corso, se la scelta si rivela inadeguata, è possibile all'interno ri orientare l'alunno ed effettuare passerelle verso un altro corso.

All'interno degli istituti superiori è possibile effettuare una programmazione personalizzata.

L'iscrizione di un figlio alle scuole superiori deve tener conto del cambiamento dell'ottica formativa rispetto alle scuole del primo ciclo. La scuola superiore alla fine del suo percorso fornisce un titolo che ha valore legale, quindi quello che il titolo certifica il soggetto deve essere in grado di farlo, mentre nelle medie inferiori si può lavorare su obiettivi trasversali per la crescita della personalità e quindi veicolare anche contenuti in altre forme. All'interno delle scuole superiori le abilità che vengono certificate dal diploma e dalla qualifica, il soggetto le deve sapere svolgere, non ci sono mediazioni, altrimenti è un titolo che non ha nessuno valore e la scuola certifica un falso.

- **la programmazione facilitata** tiene conto delle difficoltà dell'alunno muovendosi sugli obiettivi minimi stabiliti per il raggiungimento del titolo di studio. Permette all'alunno di proseguire il percorso della classe. Chi segue la programmazione facilitata ha diritto all'insegnante di sostegno, a tempi più lunghi per l'esecuzione delle verifiche, a interventi individualizzati per ulteriori approfondimenti rispetto agli argomenti trattati e ha diritto anche a eventuali ausili se ne avesse bisogno. Sono sempre possibili passaggi da un corso di specializzazione ad un altro se ci si accorge che per il soggetto non è quello il suo percorso di studio. Non sono previste riduzioni di orario all'interno della programmazione facilitata. Le verifiche e valutazione sono le stesse della classe con tempi più

lunghi, il titolo di studio è lo stesso degli altri alunni.

- **la programmazione differenziata** tiene conto dei bisogni formativi dell'alunno, si andrà a considerare per l'alunno il progetto di vita con particolare riferimento alla vita sociale per il futuro inserimento nel mondo del lavoro. Gli obiettivi saranno modulati tenendo conto della disabilità del soggetto e anche delle discipline coinvolte. Non è detto che chi fa la programmazione differenziata svolga tutte le discipline, ne svolgerà alcune, altre potranno non essere svolte alla fine della programmazione differenziata. Non verrà dato un titolo di studio specifico, per esempio termoidraulico, piuttosto che operatore elettronico, ma si andrà a certificare che cosa l'alunno sa fare. Verrà data una certificazione di competenze in cui si chiarisce che cosa e con quale modalità e in che situazioni l'alunno sa fare queste cose. Per esempio: questo alunno lavora bene sul computer se l'ambiente non è rumoroso, e questa è una capacità, se l'ambiente diventa rumoroso l'alunno non è in grado di svolgere il lavoro per le sue potenzialità.

L'orario scolastico può essere ridotto su richiesta dei genitori, le verifiche riguarderanno esclusivamente le attività svolte dal ragazzo e la valutazione andrà appunto a valutare le competenze e conoscenze acquisite dal ragazzo.

- **il progetto ponte** è un'offerta che offre il nostro istituto, è una cosa un po' strana... noi abbiamo avuto l'esigenza di effettuare il progetto ponte perché ci si è trovati spesso di fronte ad alunni che avevano grosse potenzialità a livello professionale, però in matematica, italiano e inglese avevano fortissime cadute. Queste cadute penalizzavano il percorso scolastico di questi alunni, fino a far loro ripetere l'anno. Queste discipline rientrano in modo "marginale" con le abilità professionali. Questa ripetenza portava il ragazzo a perdere il contatto con i compagni e venivano a mancare le dinamiche positive instaurate all'interno del gruppo classe. Quindi il GLH in accordo con il collegio docenti ha preso questa decisione: permettere all'alunno che aderisce a questo tipo di programmazione di prendere la qualifica in due tempi: il terzo anno nelle materie professionali l'anno successivo per le restanti materie (inglese e italiano per es.), così facendo gli si permette di mantenere il contatto con la classe recuperando le materie per cui doveva essere bocciato.

A chi segue la programmazione differenziata la scuola offre anche altri tipi di attività. L'alunno non più tenuto agganciato costantemente al gruppo classe, questo perché all'interno del suo percorso scolastico vengono attivati una serie di attività che permettono al ragazzo di crescere e essere stimolato non solo dal punto di vista esclusivamente didattico ma anche rispetto al suo progetto di vita. Abbiamo i laboratori formativi: la nostra scuola è sede del polo sport per disabili, con questi laboratori offriamo la possibilità di far provare ai ragazzi, che hanno la programmazione differenziata, diverse attività sportive, la scherma, il canottaggio, la pallacanestro, attività sportive paraolimpiche. Lo scopo di questa attività è anche quello di poter instaurare quei contatti che questi ragazzi in autonomia difficilmente riuscirebbero ad avere.

Un ragazzo normodotato arrivato ai 15/16 anni, è abbastanza indipendente, se è interessato ad iscriversi ad una attività sportiva, si attiva. I ragazzi con disabilità difficilmente riescono a uscire da quelle che sono le loro abitudini, quindi noi offriamo loro questa possibilità: provare questi sport, entrare in contatto in prima persona con le società sportive.

Se viene trovata una potenzialità nel ragazzo, gli viene offerta la possibilità di andare a fare delle gare. Noi abbiamo ragazzi che due anni fa, quando abbiamo cominciato questo progetto, sono entrati a fare parte di squadre paraolimpiche, quest'anno uno è andato ad Atene a gareggiare in una squadra paraolimpica di basket, un altro fa canottaggio a livello nazionale. Il nostro tentativo è di riuscire ad individuare attività per questi ragazzi che non sia semplicemente il nuoto, che è lo sport che va per la maggiore, perché vi sono anche altre attività sportive socializzanti. Svolgiamo anche attività professionalizzanti mi riferisco ai laboratori, che sganciandosi dalla professionalizzazione della nostra scuola, elettrico, grafico, vanno ad effettuare piccole attività operative (lavori con il legno, serra...) per testare il ragazzo. Lo scopo è capire quali sono le sue abilità professionali potenziali. Questo intervento è rivolto a ragazzi che seguono la programmazione differenziata ed oscillano da una situazione differenziata lieve ad una molto grave.

Lo scopo di queste attività laboratoriali, la serra, la grafica, l'attività di cucina, (ne svolgiamo parecchie e variano secondo gli anni), è di andare a individuare quali siano le abilità che i ragazzi possiedono. Questi laboratori non sono tutti attivi, sono i laboratori che nel corso degli anni abbiamo attivato nella nostra scuola. Quest'anno c'è la creatività che non facevamo da anni, due anni fa abbiamo fatto la storia a fumetti e l'area logico-matematico. Quest'anno non sono stati attivati. a seconda delle esigenze dell'utenza attiviamo i laboratori più idonei.

Ci sono delle uscite sul territorio che abbiamo fatto con i ragazzi per andare a sperimentare le abilità sociali, perché un conto è farle in modo teorico a scuola e un conto è viverle praticamente sul territorio con i ragazzi. Noi quattro anni fa abbiamo attivato l'attività sportiva di nuoto essendo molto vicini alla piscina di Muggio' Le immagini di questo laboratorio di serra risalgono a cinque anni fa. Abbiamo una uscita a Como per la visita ad un

museo. Vediamo pure il laboratorio di cartonggio e quello multimediale in cui abbiamo fatto alcuni interventi per utilizzare power point e montare delle diapositive.

Uno dei problemi che noi abbiamo avuto andando a operare con i ragazzi diversamente abili, è stato il dopo la scuola. Noi lavoriamo per cinque anni con i ragazzi. Una volta terminato il percorso scolastico li ritroviamo dopo un anno che non hanno trovato nessun tipo di collocazione. Terminata la scuola gli alunni entrano in un limbo in attesa che la situazione si muova e si trovi una collocazione. La situazione è ulteriormente complicata da problemi istituzionali: i ragazzi diversamente abili fino a 18 anni sono in carico all'unità di neuropsichiatria infantile della ASL, passati i 18 anni i ragazzi vanno in carico ai servizi sociali dei Comuni di residenza. Questo passaggio avviene all'interno della scuola ed è un passaggio molto sfumato e succede molto spesso che i servizi sociali non conoscano il ragazzo diversamente abile (la famiglia non si è mai messa in contatto con i servizi). Quindi a 18 anni improvvisamente compare nei servizi sociali del Comune di residenza questo ragazzo diversamente abile da collocare. Succede anche che le situazioni siano ulteriormente ingarbugliate perché sono ragazzi dati in affido nel Comune di Como ma la famiglia di origine è addirittura di un'altra Provincia, quindi i servizi sociali di riferimento sono quelli di un'altra Provincia.

Alla fine della quinta o del percorso scolastico dell'obbligo improvvisamente il ragazzo disabile compare ai servizi sociali. Questi che vedete sono i numeri che noi abbiamo allo stato dell'arte di quest'anno scolastico: 207 alunni diversamente abili in terza media; 227 alunni diversamente abili nelle scuole secondarie della Provincia di Como, di cui 6 sono ragazzi audiolesi. poi abbiamo la distribuzione dei ragazzi: 73 alla Ripamonti, 34 alla Romagnosi di Erba, 35 al Pessina, 18 al Da Vinci, 15 al Vanoni e 53 sparsi nelle altre scuole superiori, due ragazzi diversamente abili audiolesi sono presenti alla Ripamonti.

Nella scuola secondaria di secondo grado c'è una programmazione facilitata che permette l'accesso al lavoro direttamente perché al fine del ciclo di studi possiedo un titolo di studio, si è raggiunta una qualifica (titolo qualificante) posso andare all'università (maturità), posso andare a lavorare e attraverso il collocamento mirato.

Se viene seguita una programmazione differenziata si passa inevitabilmente o attraverso il collocamento mirato (se possiedo abilità professionali stabili) o attraverso le cooperative o restano in famiglia in attesa.

Dei 73 alunni della Ripamonti, il 40% effettua la programmazione differenziata, quindi dovranno essere inseriti nel mondo del lavoro dai servizi sociali.

Il problema che ci siamo posti come scuola è tentare di diminuire i tempi di attesa in famiglia.

Abbiamo attivato un progetto due anni fa "abili di divenire". Dopo avere chiesto l'autorizzazione alle famiglie per potere comunicare dati sensibili ai servizi sociali, sono stati presi i contatti con i servizi sociali dei vari Comuni degli alunni diversamente abili (questo dopo i 16 anni- fine obbligo): segnalata la presenza dell'alunno, presentato il caso, costruiamo insieme il progetto di vita, vediamo quali sono le risorse presenti sul territorio.

Questa operazione è stata fatta con i piani di zona dell'olgiatese del comasco e del canturino (i nostri bacini di utenza) con i quali abbiamo stabilito un protocollo di intesa per potere effettuare una operazione di governance, andare cioè a utilizzare al meglio le risorse che ci sono sul territorio. Quest'anno stiamo facendo incontri per andare a vedere come collocare questi ragazzi, per esempio all'interno delle cooperative, questo permetterà di ridurre i tempi di attesa dei ragazzi

Elio Parodi

Adesso diamo la parola a Maurizio Moscatelli della Unione Industriali di Como che ci dovrebbe presentare gli scenari su quello che è il movimento nel lavoro, i nuovi posti che si potrebbero creare, altri posti che invece andranno a chiudere e tutte le innovazioni e i nuovi profili professionali che ci aspettano in questo periodo della società che è in grande evoluzione.



MAURIZIO MOSCATELLI

Come premessa al mio intervento vorrei ricordare innanzitutto l'innovazione giuridica introdotta dalla legge 68 del 1999. Una innovazione ma anche una discontinuità giuridica profondamente segnata da un nuovo approccio al problema della disabilità e del suo rapporto con il mondo del lavoro. Infatti l'art. 8 introduce per la prima volta l'inserimento dei diversamente abili non secondo criteri legati all'obbligatorietà ma richiamando nuove relazioni tra domanda e offerta di lavoro. Siamo chiamati dentro le nuove coordinate giuridiche a ripensare ad una nuova declinazione fuori da logiche assistenziali e da comportamenti che si sono rivelati spesso inadeguati ed inefficaci. Mi pare che l'orientamento di tutti gli specialisti ponga la crescita della

“professionalità” come elemento fondante di questo nuovo approccio. Da questo punto di vista la testimonianza del prof. Tettamanti mi pare estremamente importante perché ci ha sottolineato come la scuola si stia organizzando per elaborare didattiche funzionali allo sviluppo delle competenze e quindi alla promozione di quella professionalità di cui il mondo del lavoro ha particolarmente oggi bisogno. Dunque il problema vero da affrontare è quello di una formazione di qualità fondamentale per la crescita delle persone abili o diversamente abili. Dunque il fatto che la scuola si stia organizzando è fondamentale ma anche alle aziende si chiede un cambiamento ed una rinnovata capacità di interpretare i nuovi paradigmi che si impongono come i temi della sostenibilità economica, ambientale e sociale. Nel quadro della strategia dello sviluppo sostenibile approvata dalla Carta dei diritti fondamentali dell'UE e ribadita in diversi vertici, l'Unione Europea include le pratiche socialmente responsabili tra gli strumenti utili al perseguimento degli obiettivi prefissati dalle politiche europee. La Commissione propone di basare la strategia di promozione della responsabilità sociale delle aziende non su astratti convincimenti ma su comportamenti coerenti. Per il periodo 2005-2010 la Commissione Europea ha lanciato la nuova Agenda sociale che costituisce la dimensione della politica sociale della nuova strategia di Lisbona riorientata alla strategia della crescita e del lavoro. Tra gli obiettivi la massima occupazione e una società più coesa con uguali opportunità per tutti. Si hanno obiettivi raggiungibili anche attraverso il rafforzamento del principio della responsabilità sociale delle imprese. Questa nuova consapevolezza condiziona, contrariamente a quanto si possa pensare, positivamente la performance dell'impresa e la sua competitività migliorandone le prospettive di sviluppo. L'impegno etico e sociale delle imprese può oggi essere anche certificato da uno standard internazionale denominato SA 8000. In particolare, SA 8000 riguarda il rispetto dei diritti umani, il rispetto dei diritti dei lavoratori abili e diversamente abili, le garanzie di sicurezza e salubrità sul posto di lavoro. Queste esperienze saranno nel tempo portatrici di una complessiva evoluzione culturale che coinvolgerà sempre più profondamente i cosiddetti “mondi vitali” aprendo così la strada nelle aziende come nella scuola alla creazione di nuovi strumenti per una nuova e più proficua collaborazione. Ma deve essere chiaro che favorire questi processi e queste dinamiche rappresenta una fatica e un impegno che ci deve vedere impegnati dentro le responsabilità a cui siamo chiamati quotidianamente. Per tornare alle aziende oggi i processi interni sono coinvolti da profonde trasformazioni e le innovazioni sono il fattore trainante di questi cambiamenti. Per le aziende l'innovazione è a 360 gradi e coinvolge prodotti, processi ma anche e soprattutto l'intera organizzazione a cui viene chiesta più flessibilità per essere più competitiva. Di seguito una matrice esemplificativa:

GESTIONE RISORSE INPUT	GESTIONE PROCESSI OPERATIVI	GESTIONE RISORSE OUTPUT	GESTIONE RAPPORTI I/A
<p>EFFICACIA</p> <p>La gestione strategica degli acquisti</p> <p>Ricerca, selezione e inserimento delle risorse umane.</p> <p>Le ricerche di mercato: quando servono, come si usano, quanto costano</p>	<p>Organizzazione e gestione delle risorse</p> <p>L'automazione della fabbrica</p> <p>L'automazione degli uffici</p> <p>Realizzare in pratica un sistema di qualità totale</p> <p>La logistica e la gestione scorte</p> <p>Organizzazione e gestione risorse umane</p>	<p>L'analisi e lo sviluppo del business: il marketing strategico</p> <p>Marketing operativo e territoriale</p> <p>Strategie commerciali e nuove tecniche di vendita</p> <p>La post vendita come vantaggio competitivo</p>	<p>Scenari europei per l'azione imprenditoriale: la Casa Comune Europea</p> <p>Evoluzione socio-economica del Sistema Italia</p> <p>Fare business nell'Europa dell'Est</p> <p>Conseguenze economiche dei nuovi assetti nel Medio Oriente</p>
<p>EFFICIENZA</p> <p>La gestione delle trattative con i fornitori</p> <p>Come ottimizzare i rapporti con le banche</p> <p>Conoscere meglio le opportunità di finanziamento pubblico</p> <p>Il mercato dell'informatica: come valutare offerte e fornitori potenziali</p>	<p>Il bilancio</p> <p>Il controllo di gestione</p> <p>La gestione del valore</p> <p>Il credito</p>	<p>La valutazione dei costi commerciali</p> <p>La valutazione degli investimenti pubblicitari</p> <p>L'analisi dei costi della non qualità</p> <p>Strategia delle "alleanze": fusioni, acquisizioni, i.v.</p> <p>Importanza ed utilità delle indagini di customer-satisfaction</p> <p>La comunicazione esterna</p> <p>L'orientamento al servizio, all'interno e all'esterno della PMI</p>	<p>Risk management e costi assicurativi</p> <p>Il servizio di sorveglianza a tutela del patrimonio aziendale</p> <p>La tutela ambientale tra obblighi di legge e opportunità imprenditoriali</p> <p>Etica e business: la responsabilità sociale dell'imprenditore</p>
<p>CONSENSO</p> <p>Il comportamento negoziale dell'imprenditore:</p> <p>- negoziare con est-europei</p> <p>- negoziare con giapponesi</p> <p>- negoziare con americani</p>	<p>Gestire le relazioni industriali nella PMI</p> <p>Il clima organizzativo e la qualità delle relazioni interne</p> <p>La comunicazione interna</p> <p>Il cambio generazionale nella conduzione della PMI</p>		

Lo studio di questa matrice permette di analizzare le competenze richieste in funzione delle attività descritte. Oggi le attività tradizionali sono attraversate da processi innovativi e da nuovi profili professionali che li esprimono. Un libro del 1974 scritto da Khun introduceva sul piano dell'analisi di alcuni fenomeni scientifici la necessità di interpretarli con nuovi strumenti come quelli messi a disposizione dalla meccanica quantistica. Anche le attività delle imprese vanno rilette con nuovi paradigmi e quindi diventa necessaria una nuova cassetta degli attrezzi capace di interpretare il nuovo modo d'essere delle imprese nel mondo globalizzato. Oggi, per tutti, questo rappresenta una vera sfida al rischio sempre incombente dell'autoreferenzialità e per le imprese alla loro cultura, ma credo che nella nuova società che si va costruendo non si possa più operare se non in relazione agli stakeholders di riferimento. La mia esperienza mi dice che nuove progettualità sono possibili solo a partire da una nuova cultura e dai nuovi paradigmi di cui abbiamo solo accennato. In conclusione ho apprezzato il lavoro della scuola e delle associazioni come l'AFA ma posso assicurare anche l'impegno delle nostre associazioni e credo di tutte le forze sociali che altrettanto sapranno fare la loro parte.

Elio Parodi

Adesso abbiamo Lidia Frigerio, referente del servizio Provinciale sul collocamento mirato, appartiene alla Provincia di Como, il suo discorso sarà sul collocamento mirato e le borse lavoro, l'adattamento del posto di lavoro da parte delle ditte e altri problemi. Abbiamo così la panoramica per quello che riguarda la Provincia di Como.



LIDIA FRIGERIO –

Prima di entrare nel merito dell'argomento vorrei fare un brevissimo cenno storico, solo per ricordare un evento importante: il trasferimento delle competenze del lavoro dal Ministero alle amministrazioni periferiche, Regione e dalle Regioni alle Province. Questo è avvenuto in un momento particolare perché in coincidenza con la più significativa delle riforme rispetto al collocamento dei disabili, l'approvazione della 68, l'entrata in vigore della 68 di cui abbiamo sentito parlare più di una volta. Questa grande trasformazione, questo momento storico, ha visto le Regioni e le Province, in particolare le Province perché i compiti sono stati demandati immediatamente alle Province, coinvolte in un grande sforzo di riadattamento al sistema proprio perché è nata la necessità di creare delle nuove prassi nel rispetto di una norma che stravolgeva completamente tutto quanto definito dalla Legge 482. Il riferimento che io sto facendo adesso a distanza di 12 anni non è casuale ma è per riagganciarmi in modo significativo a tutto quello che è accaduto successivamente. Io ho vissuto a fondo questa legge, al Ministero dal '78 al '98, l'ho vissuta nel momento di trasformazione aziendale soprattutto nel nostro territorio ed era una legge molto difficile da assimilare e accettare perché era improntata sull'obbligo, che prevede che alla base ci sia un potere.

La mia affermazione è priva di polemica, è oggettivo il discorso, ed era il potere che lo Stato gestiva su due elementi fondamentali della società: l'azienda e il lavoratore, datore di lavoro lavoratore. La precedente normativa prevedeva che si assegnassero alle aziende dei territori nominativi di persone, e già qui vivevamo un contesto privo di dignità, non si teneva conto di chi fosse il lavoratore e in particolare di quale fosse la sua problematica. Stiamo parlando di disabilità, soltanto di disabili. Io ricordo si assegnava alla base di graduatoria il lavoratore x, alla azienda y, e capitava di vivere il dispiacere di assegnare un lavoratore non udente a una azienda che aveva la esigenza di assumere un centralista piuttosto che persone non vedenti a digitare sulle macchine da scrivere. Grossi conflitti, addirittura si era creato un canale che prevedeva un rapporto diretto all'interno del servizio dove c'era un ufficio per le contestazioni. Finalmente arriva la 68 in coincidenza con il trasferimento degli operatori che, come me, hanno accettato di trasferirsi dal Ministero alla Provincia. punto di forza di questa norma.

Ho sempre ritenuto fondamentale l'articolo 11 che prevede la stipula di convenzioni con le aziende e che significa non procedere più con le assegnazioni numeriche, non è più il servizio che assegna numericamente la persona all'azienda, ma nominativamente, il che significa l'azienda sceglie la persona purché inserita in elenchi, quindi purché appartenente alle categorie protette. Eravamo molto preoccupati, conoscevamo il clima di conflitto che per molti anni era stato pregnante e temevamo che la rete aziendale rispondesse con il non fare più nulla. Eravamo

preoccupati. cioè laddove si dava la facoltà di scegliere temevamo non avrebbero più scelto. In realtà abbiamo avuto delle risposte assolutamente significative, abbiamo chiamato tutte le aziende, con uno sforzo significativo, al cospetto del servizio si sono dimostrate molto collaborative e tutte le aziende chiamate hanno sottoscritto un programma di convenzione che prevedeva e prevede la possibilità di procedere con gli inserimenti sebbene nominativi nell'arco di uno spazio temporale significativo che va dai 2 agli 8 anni. Eravamo preoccupati di perdere il tutto durante il percorso, questo non è accaduto e abbiamo iniziato dal 2001 anche se lentamente a raccogliere una serie di successi tradotti in numeri di inserimenti. Da quegli anni, 2001, si sono fatti tantissimi inserimenti, 250 persone sono tante, anche perché non c'è stato un ritorno, mai nessuno di questi avviamenti si è concluso negativamente. Certamente qualcuno si è interrotto ma per effetti di cause indipendenti dalla volontà di alcuno, ma nessun percorso è stato interrotto per conflitto. Questa cosa peraltro ha dato la possibilità ai servizi di conoscere realmente le aziende nelle persone che le rappresentavano, dalla conoscenza si è passati alla condivisione dei problemi e dalla condivisione dei problemi siamo passati a quello che è il sistema operativo di oggi, la collaborazione. E' questo uno degli elementi che io porto sempre nelle relazioni perché vantiamo di essere la Provincia che ha un maggior numero di momenti di incontro con le Associazioni di categoria sul territorio, con le confederazioni sindacali e con le Unioni Industriali, le altre Associazioni imprenditoriali. Abbiamo costituito dei tavoli che sono stati istituzionalizzati, per cui si fa ritorno di quanto si dice e progetta in Regione e allo Stato. Nel 2005 in un momento particolarmente felice di collocamento obbligatorio le Regioni hanno conferito alle Province dei fondi economici, soldi, per intenderci un milione di euro, chiedendoci di preparare - predisporre, anche con libertà, non è stata una imposizione, dei progetti a favore dei lavoratori disabili. Abbiamo pensato di coinvolgere il sistema imprenditoriale, di farci comunque consigliare per non correre il rischio di impegnare tutti questi fondi un po' a fondo perso e abbiamo deciso insieme a loro di fare nascere anche sul nostro territorio un istituto già noto, ma non ben utilizzato, che si chiama "borsa lavoro, tirocinio, stage", tre termini per dire la stessa cosa: percorsi di inserimento lavorativo propedeutici all'inserimento tipico. E' stato un successo perché monetizzando i percorsi per i lavoratori abbiamo consentito loro di fare esperienze oltre che cominciare ad avere un introito, anche se non particolarmente importante, comunque significativo. Questi percorsi atipici si sono spesso trasformati in rapporti di lavoro e hanno consentito alle aziende comunque di rispettare quegli obblighi che peraltro sono sempre stati rispettati sul nostro territorio. Pochissime sono state, nell'ordine di unità, le aziende che noi abbiamo dovuto segnalare all'Ispettorato per competenza perché in assenza di rispetto dell'obbligo, posto in convenzione piuttosto che non in convenzione, comunque sono quasi tutte ottemperanti. Ripeto: per "pochissime" intendo 4 - 5 l'anno, quest'anno neanche quelle, altrettanto poche sono le aziende che sul territorio hanno chiesto di potere assolvere all'obbligo versando una quota anticipata, altro elemento di vanto della nostra Provincia perché laddove si potrebbe dire: "*pago per non assumere*" dove c'è questo elemento che potrebbe essere considerato di vantaggio da parte dell'azienda che ancora può monetizzare "*pago per non fare*" non è stato fatto. Questo andamento positivo ha consentito tra l'altro di creare - qui mi ricollego a quanto detto poco fa da Moscatelli - rispetto ai rapporti sul territorio di creare una rete che si è diffusa in breve tempo e che oggi è particolarmente ricca, consolidata, c'è un rapporto snello, quotidiano, fra le varie Associazioni e il mondo del lavoro, compreso il mondo cooperativistico che è un bacino di utenza particolarmente importante. Quando parliamo di persone con disabilità, ora, questo cambiamento dell'atteggiamento che hanno avuto le aziende che da elusivo è diventato collaborativo, in questo momento un po' stagnante per effetto della crisi politica economica finanziaria, non permette di andare avanti con la stessa solidità e frequenza di risoluzioni di casi come in passato. Lo stiamo comunque utilizzando per lavorare sulla formazione. Prima abbiamo parlato di percorsi scolastici di scuola media superiore, noi in Amministrazione Provinciale abbiamo previsto percorsi di formazione a livello differente ma anche in questo caso facendoli rientrare nel progetto monetizzato, quindi nei casi di particolare gravità piuttosto che di particolare interesse, significa: tutte le persone che sono in condizioni di disabilità così importanti da avere fatto delle scelte rispetto alla scuola e quindi di non avere proseguito gli studi, possono essere inseriti in questi corsi che sono comunque qualificanti e monetizzati in questo caso. Questi percorsi portano alla fine la possibilità di potere stendere comunque un profilo professionale, dal quale per forza dobbiamo arrivare, ci dobbiamo per forza mettere nelle condizioni di offrire l'opportunità di avere un profilo professionale, anche se non particolarmente elevato, comunque ogni persona deve avere la possibilità di essere spendibile nel mercato del lavoro. Per questa ragione oltretutto si è pensato di utilizzare parte dei fondi per le agevolazioni senza abusare e ancora mi ricollego a quanto detto poco fa: tutte le aziende che assumono persone con particolari gravità o con percentuali elevate, potrebbero accedere a dei fondi che il ministero mette ancora a disposizione. Anche questa è una cosa che non viene fatta. le aziende del territorio comasco non accedono facilmente a questo fondo, quindi non sono interessate alla monetizzazione dei loro percorsi, preferiscono che la persona sia ben adeguata, che rappresenti il valore aggiunto per l'azienda, piuttosto che un qualche cosa che conferisca loro un ulteriore

guadagno. Mi piace potere dire che il bilancio è positivo, anche se il numero degli iscritti è ancora molto elevato, anzi, è sempre più elevato, anche se le problematiche soggettive individuali non vengono sempre risolte nella maniera in cui ognuno vorrebbe, anche noi vorremo che fosse così.

Si parla sempre e comunque di un bilancio positivo, siamo un servizio a disposizione del pubblico ma a 360 gradi, anche se in sofferenza noi stessi perché nel corso degli anni i collaboratori si sono un po' persi sul territorio, ma siamo sempre a disposizione per le due parti che sono coinvolte fortemente dalla legge: datore di lavoro e lavoratore. Io rimarrei a vostra disposizione per non tediare con quelli che sono i numeri, piuttosto che le cifre, preferisco darvi tempo se volete fare delle domande, se avete bisogno di precisazioni. per riassumere: legge 68, legge snella, sono soltanto 18 articoli, ha consentito la trasformazione importante, siamo passati dal potere, dall'essere coercitivi a essere collaborativi, viviamo un momento di grande difficoltà, ci auguriamo ancora che le difficoltà vengano superate, che si possano risolvere i problemi più importanti a monte di noi per continuare a fare assolvere le aziende gli obblighi per una norma che non necessita di grandi trasformazioni.



EMANUELA COLOMBO –

Emanuela Colombo – referente dell'area politiche attive del lavoro e formazione per il consorzio Solco di Como

Cooperazione sociale: risorsa per le persone e la comunità

Vi vorrei parlare di cooperazione, per farlo ho portato un video che vorrei vedere insieme a voi.

(nds, segue programmazione video)

Ho voluto cominciare con questo video che è stato realizzato circa un anno e mezzo fa con finanziamenti a valere sul Fondo Regionale Disabili, finalizzati ad azioni di sensibilizzazione rispetto a alcuni strumenti che esistono, legati all'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate e delle persone disabili, di cui parleremo di seguito.

Inizio con il dirvi che il Consorzio Solco è un consorzio di cooperative sociali che associa cooperative di tipo A e cooperative di tipo B. Le cooperative di tipo A realizzano progetti e servizi sul territorio, in partnership con enti locali e con altre realtà presenti. Le cooperative di tipo B invece esprimono una mutualità non solo esterna ma anche interna, forte, e il loro obiettivo principale è quello di inserire al lavoro persone disabili, o svantaggiate secondo la legge 381, cercando di creare delle reali opportunità di inclusione lavorativa; sono imprese che gestiscono delle attività produttive e tramite queste inseriscono al lavoro persone con diverse problematiche.

La cooperativa è quindi un'impresa a tutti gli effetti, è un'impresa che investe nella formazione del suo personale, che investe in progettualità e innovazione (nel video che abbiamo appena proiettato qualcosa si è intravisto, macchinari di una certa rilevanza, pannelli fotovoltaici, macchine a controllo numerico,... da parte delle cooperative c'è attenzione ad essere al passo con le tecnologie, attenzione necessaria se si vuole essere competitivi sul mercato), la cooperativa è un'impresa che crea posti di lavoro e incrementa il numero dei suoi addetti (nonostante la crisi l'impresa cooperativa è una tra quelle che ha retto maggiormente, non è passata indenne, ci sono delle cooperative che l'hanno sentita fortemente, che ancora la stanno sentendo, però sono per esempio tra le imprese che hanno fatto ricorso in numero inferiore alla cassa integrazione e che hanno magari strutturato degli strumenti di sostegno ai loro lavoratori differenti, magari suddividendo le ore di lavoro tra i soci in modo che non restasse a casa nessuno ma che tutti avessero la possibilità di mantenere la propria occupazione), è un'impresa che si misura con il mercato e con le sue regole, è un'impresa che “deve” stare nel mercato dove ci sono tutte le altre imprese, che non sono sociali. La cooperativa è quindi un'impresa che coniuga la finalità imprenditoriale con la sua mission sociale.

Le cooperative di tipo B nel tempo hanno dimostrato di essere un soggetto attivo delle politiche attive del lavoro.

Io nel consorzio Solco ricopro il ruolo di responsabile delle politiche del lavoro e della formazione, quindi mi occupo di servizi al lavoro che si traducono in: percorsi di formazione, di accompagnamento, di addestramento, ma anche percorsi di orientamento, di inserimento lavorativo, di utilizzo di tutti quegli strumenti che sono disponibili per accompagnare le persone all'ingresso o al reingresso nel mondo del lavoro. In particolare ci rivolgiamo a persone della fascia dello svantaggio o della disabilità. Le persone con cui lavoriamo, che incontriamo quotidianamente, sono spesso persone che hanno, oltre al problema del lavoro,

anche altri tipi di problemi, che rendono difficili il loro inserimento lavorativo. Non parlo solo di disabili, ma anche di ex detenuti, ex tossicodipendenti... Ultimamente l'area dello svantaggio (relativamente agli strumenti di politiche del lavoro) si è allargata ai disoccupati di lunga durata, agli over 40 (per le donne) e over 45/50 (per gli uomini); la fascia dello svantaggio sociale aumenta anziché diminuire, questa crisi ha dato una accelerata. Noi (Consorzio Solco) ci occupiamo in prevalenza di queste tipologie di persone.

Le cooperative di tipo B si occupano di inserimento lavorativo attraverso la loro attività imprenditoriale, quindi risultano un luogo protetto dove le persone al loro interno possono fare dei percorsi di crescita.

Considerate che in una cooperativa sociale di tipo B è necessario che ci sia almeno il 30% di lavoratori svantaggiati, quindi la presenza della restante forza lavoro è formata dal cosiddetto personale "normodotato", che garantisce comunque una produzione del lavoro che si va a fare. Avete visto nel filmato i vari settori di riferimento: facchinaggio, manutenzione del verde, impianti elettrici, fotovoltaici, pulizie etc.. Le persone che entrano in cooperativa, che sono accompagnate in questo percorso di inclusione lavorativa, hanno la possibilità di sviluppare la loro autonomia individuale e le persone che hanno il compito di accompagnarle svolgono una funzione di tutoraggio, di promozione di percorsi di formazione e apprendimento delle competenze professionali, che siano spendibili, non solo negli ambiti produttivi della cooperativa stessa, ma anche nell'ambito profit, quindi con la possibilità di uscire dal contesto cooperativo e di andare a lavorare in una azienda del mercato del profit; in cooperativa si supporta la persona perché impari a stare nei contesti lavorativi, si effettua un accompagnamento anche trasversale a altre competenze che sono richieste in ambito lavorativo, quindi non solo il sapere fare quel lavoro, il sapersi relazionare con gli altri, il sapere garantire una certa presenza, lo stare alle regole organizzative etc..

Un altro elemento di valore della cooperativa è il superamento del costo sociale che rappresenta una persona che non ha la possibilità di lavorare e che quindi è in carico agli strumenti di assistenza, ridando dignità a questa persona, con la possibilità di lavorare, di produrre, di guadagnarsi uno stipendio mensile. Aggiungerei un'altra cosa: la cooperativa ha anche la capacità di sostenere queste persone durante il loro percorso di inserimento lavorativo anche nei momenti di crisi. Non è raro che una persona ben inserita in un contesto lavorativo possa nell'arco della sua vita professionale avere dei problemi di defaillance, di aggravamento della sua situazione, lo vediamo con i disabili psichici che hanno momenti in cui necessitano di fermarsi, riposizionarsi e ricominciare un nuovo o rinnovato percorso.

Le cooperative di tipo B sono radicate nel territorio in cui sono situate, ci tengono molto al loro radicamento, ad avere rapporti con le persone, le realtà, gli enti locali dei territori in cui sono, perché ritengono appunto che la cooperativa non sia una realtà "esclusiva", una proprietà, un bene solo dei soci che la vivono, ma che sia una risorsa della comunità in cui è inserita.

Per questo hanno forti rapporti e relazioni con le famiglie delle persone che inseriscono, le famiglie dei disabili o delle persone svantaggiate, dei giovani disagiati che inseriscono, quindi la rete e il rapporto con la comunità è estremamente importante.

Già così direi che la cooperativa sociale si configura come una risorsa per l'inserimento e per l'inclusione socio-lavorativa delle persone e una risorsa per le comunità.

In più la normativa dagli anni '90 in poi ha potenziato questa opportunità, ha dato valore e riconosciuto legittimità alle cooperative proprio attraverso alcune leggi, come la 68 del 1999 ma anche la legge 381 del 1991.

In particolare il video che abbiamo visto è stato proprio realizzato per sensibilizzare rispetto alla legge 381, che prevede la possibilità per le cooperative di tipo B e gli enti locali di entrare in convenzione e di andare in deroga alle procedure di gara per gli appalti che si fanno per l'assegnazione di incarichi, come la manutenzione del verde, le pulizie, alcuni servizi pubblici, per cui a fronte di una commessa di lavoro che il comune può assegnare direttamente ad una cooperativa, essa effettua inserimenti lavorativi di persone svantaggiate segnalate dallo stesso comune.

Si tratta di un ottimo strumento per rimettere in circolo le risorse: il comune ha bisogno di realizzare un servizio, per realizzare questo servizio ha bisogno di una impresa che lo svolga professionalmente, in modo qualificato; le cooperative che possono svolgere questo tipo attività, in cambio della commessa inseriscono al lavoro persone svantaggiate che altrimenti sarebbero in carico ai servizi sociali di quel comune. Si genera un circolo virtuoso che direi premia tutti e sviluppa la possibilità di collaborazioni, di connessione, di sinergie tra questi soggetti.

Una cosa abbastanza analoga è possibile farla per esempio sempre a partire dalla legge 68, il decreto legislativo del 2003 numero 276 con l'articolo 14, che poi è stato ripreso dal protocollo di intesa della legge regionale 22/2006 con l'art. 12, tra cooperative ed aziende.

Per le aziende che sono in obbligo di assunzione (secondo la legge 68) e che hanno dei posti da destinare alle fasce protette, esiste la possibilità di convenzionarsi con l'Amministrazione Provinciale (i servizi all'impiego del collocamento mirato) e con le cooperative di tipo B che, in cambio di commesse di lavoro assumono persone disabili, che per ragioni di impossibilità non possono essere inserite nel contesto produttivo aziendale; in questo modo la persona disabile realizza un percorso di accompagnamento all'interno della cooperativa, che la inserisce al lavoro in nome e per conto dell'azienda, che in questo modo ottempera all'obbligo di inserimento lavorativo, fornendo alla cooperativa una commessa di lavoro pari al valore del lavoro che quella persona dovrebbe svolgere all'interno della azienda.

Questo strumento va nella direzione di "alleggerire l'azienda" (anche se io sono d'accordo con quanto detto prima e cioè che è importante che l'azienda si assuma la responsabilità sociale che gli spetta e che non deroghi ai suoi obblighi) che non sempre è preparata l'inserimento di una persona svantaggiata, che non è produttiva e che può creare alla azienda qualche problema di inserimento o organizzativo. Consideriamo che questo tipo di convenzionamento può essere fatto anche per formare quella persona e prevedere un passaggio all'interno della azienda in seguito. Anche qui si genera un circolo virtuoso per cui le aziende, impossibilitate a farsi carico dell'inserimento, sono sollevate dall'onere e al contempo promuovono la cooperativa di tipo B che consente alla persona di avere un percorso di avvicinamento al lavoro più protetto e più accompagnato. Purtroppo questo è uno strumento che nella nostra Provincia è stato usato pochissimo, è davvero difficile riuscire ad arrivare alla concretizzazione di questo quadruplo rapporto e soprattutto all'individuazione di quelle commesse che consentono l'esternalizzazione del lavoro dall'azienda alla cooperativa per questo fine.

Il video che abbiamo visto prima, realizzato con un progetto fatto in collaborazione con l'Amministrazione Provinciale, Assessorato Istruzione, Formazione e Lavoro, aveva l'obiettivo di informare e sensibilizzare gli enti locali e le imprese del territorio per essere attenti a questi strumenti che possono fare la differenza, a volte, rispetto all'impossibilità o all'impreparazione di avviare dei percorsi di inclusione sociale per persone con problemi di disabilità o altro.

Elio Parodi

Abbiamo ora l'intervento di Gerardo Larghi, in sostituzione di Daniele Viola, impedito per grave lutto familiare, neo Presidente generale della CISL di Como



GERARDO LARGHI

Parto dalla esperienza di chi ha fatto il sindacalista nella scuola, quindi nel settore pubblico. E' evidente che nel settore pubblico è più semplice o forse si intende più automatico riuscire a garantire il diritto delle persone con svantaggi ad essere assunte. Non è sempre così e non è sempre facile perché probabilmente all'atto formale dell'assunzione ci possono essere meno problemi, ma poi i problemi, come sindacalista quantomeno quelli che ho vissuti come tali, si evidenziano nel momento della gestione delle dinamiche di lavoro. Noi ci ritroviamo sovente a dovere lottare non sempre con il datore di lavoro, io vengo dalla scuola, il datore di lavoro è il preside, ma spesso con i colleghi e tra i

colleghi per riuscire a garantire il rispetto dei diritti delle persone. E' chiaro che questo in un contesto come quello pubblico crea meno difficoltà nel momento in cui si va a fare valere la legge, ma non sempre la legge è la soluzione, spesso, anzi, occorre trovare meccanismi che siano molto più delicati, molto meno pervasivi della legge stessa. Questi meccanismi sono dati dalla contrattazione. Ho qui almeno due persone con cui ho fatto dei contratti, nel senso che stavano dall'altra parte, è chiaro che abbiamo vissuto il dovere di trovare la formula che garantisse il diritto della persona, la funzionalità del luogo di lavoro etc.. non sempre è stato facile, ma diciamo che nel settore pubblico le cose vanno un po' più sciolte che non nel settore privato. Poi è chiaro ci sono casi e casi, situazioni e situazioni e poi se volete entriamo più nel dettaglio. Io credo che il futuro su questo problema stia sostanzialmente in un fortissimo impulso alla formazione continua, intesa proprio come un investimento della persona e delle strutture dei fondi e, direi anche certamente in termini di soldi dell'ente pubblico, e non solo. Adesso vi dirò il perché dico "non solo", un fortissimo investimento sulla formazione continua. Io credo che solo questa sia la risposta vera, insieme alle tutele per legge, insieme alle norme che favoriscono, insieme alle borse lavoro, ma la formazione è assolutamente decisiva, come lo è per ogni

lavoratore. Nel caso qui in esame forse ancora di più. Perché dico che i fondi oramai non possono più essere solo dal settore pubblico su questo tema? Beh, credo che ciascuno di noi legga i giornali, veda cosa sta succedendo in questi giorni, e veda qual è la situazione nella quale ci dibattiamo. Ma il punto va oltre la crisi attuale, c'è necessità di una revisione profonda dello stato sociale così come l'abbiamo impostato oggi in Italia, c'è bisogno di un maggiore intervento della società civile. Il mio sindacato, la CISL continua a sostenere che il futuro sta nella sussidiarietà intesa come integrazione tra l'ente pubblico, i privati, forme di collaborazione con la società civile. Questa è la strada attraverso la quale noi recupereremo fondi per fare formazione, per fare inserimento al lavoro, per avere borse lavoro e per avere tutti gli strumenti di cui abbiamo bisogno. In Provincia di Como lo stiamo tentando con CONFINDUSTRIA, L'altro giorno ne parlavamo con i dirigenti, un esperimento di una forma di welfare territoriale, Moscaelli l'ha accennato, spero sia stato colto.

Significa andare a recuperare attraverso le fondazioni, attraverso la bilateralità, vuole dire che un euro lo mette il lavoratore, un euro la fondazione bancaria, un euro l'azienda, creare un fondo che serva a fare nascere forme di inserimento e di sostegno e di accompagnamento del lavoratore da un luogo di lavoro a quell'altro. Noi oramai siamo davanti a una sfida che è quella di ripensare lo Stato così come l'abbiamo in mente. In fondo per noi esiste il pubblico, che è lo Stato, esiste il privato che è Moscatelli, diciamo, e poi esistiamo noi. Il futuro è non più vedere queste tre realtà affiancate parallele che, come tutte le parallele, non si incrociano mai, o troppo raramente, è una integrazione tra queste tre parallele. E' una scommessa, io dico che se riusciremo a farla probabilmente avremo fatto qualcosa che va ben oltre gli strumenti che oggi abbiamo in campo. L'altro strumento che come sindacato noi abbiamo in campo è la contrattazione nei luoghi di lavoro. Qui sto parlando soprattutto di contratti nel settore privato. Diciamolo francamente, non sempre riusciamo nei contratti a garantire tutto ciò che vorremmo, non sempre perché il datore di lavoro è brutto e cattivo oppure perché per sua natura è tiranno, la realtà vera è che spesso trovare l'integrazione tra le esigenze dei lavoratori, dell'azienda e i diritti individuali è complicato, richiede pazienza, richiede un lavoro molto lungo, richiede qualche volta di sapersi accontentare di piccole conquiste. Ma nei contratti di lavoro, sempre più nelle aziende private, riusciamo a inserire forme di tutela, di inserimento, anche di inserimento lavorativo, per persone con disagi e con disabilità. E' una strada lunga, complicata. In Italia, le abbiamo tentate un po' tutte, dalla norma per legge, al suggerimento, al fondo nazionale, agli interventi regionali. Probabilmente è un mix di tutto questo quello su cui dobbiamo puntare, consci peraltro che oggi il nostro dovere è quello di creare sempre più posti di lavoro perché il problema che si pone a noi come sindacati è esattamente questo. Noi oggi abbiamo davanti la sfida di dovere rispondere con la creazione di posti di lavoro a licenziamenti che colpiscono, purtroppo io dico, i lavoratori nel loro complesso, di più coloro che hanno qualche problema. Probabilmente sì ma non nella misura che poteva essere nel passato. Ci accorgiamo che c'è una maggiore coscienza e una maggiore attenzione, non sempre questo si traduce in inserimenti facili o percorsi facilitati. E? una strada lunga, ma è una strada dalla quale non intendiamo deflettere. Ripeto: secondo noi elemento decisivo è la formazione continua, percorsi di formazione continua sul posto di lavoro, tra un posto di lavoro e l'altro, prima di iniziare il lavoro. Sempre di più deve essere quella perché persone formate e che hanno competenze sono una risorsa per qualunque azienda. Noi riteniamo che in questo caso, cioè davanti a una persona formata, l'azienda non stia a guardare se hai un problema o se non ce l'hai, l'importante è che tu sei una risorsa e sai dare qualcosa. Questa è la nostra convinzione. Mi fermerei qui e poi eventualmente risponderei alle domande .

DIBATTITO



DOMANDE: “Come funziona l’adozione a distanza. Anche gli Enti Pubblici che non ottemperano alla legge 68 vengono segnalati all’Ispettorato del Lavoro? Nel Pubblico ci sono chiamate nominative sui livelli medio bassi e/o concorsi o mobilità anche per livelli superiori? È possibile consultare i prospetti sui posti vacanti sia del Pubblico che del Privato? La riserva dei posti, ai sensi della Legge 165/01, si applica anche a livello della mobilità nel Pubblico? A che punto è l’inserimento lavorativo degli audiolesi nel settore privato? Si trova più facile il collocamento per chi ha un livello basso o medio di preparazione rispetto ai laureati? La sostenibilità sociale è entrata nella cultura delle Imprese? Ci sono

RISPOSTE

Lidia Frigerio

Se accadesse che qualche ente pubblico non ottemperasse come Provincia di Como lo segnaleremmo. E' mio compito verificare: non c'è nessun ente che non abbia ottemperato o che sia fuori dalla ottemperanza causata dalla mancanza di volontà. *Vengono assunti disabili solo per qualifiche medio - basse tramite chiamata nominativa oppure vengono fatti concorso mobilità anche per inquadramenti di responsabilità?* Per quello che riguarda l'ente pubblico la normativa è doppia e complessa. Brevemente, poi entrerà nello specifico il signor Larghi, agli enti pubblici si accede attraverso procedure concorsuali ,per le qualifiche superiori alla "B", l'unico inserimento è il concorso, che è di libero accesso dove i requisiti siano presenti, al di là che si tratti di disoccupati o occupati, (ha diritto di precedenza il lavoratore che ha disabilità come punteggio uguale) si procede seguendo la graduatoria, a parità di punteggio ha diritto di precedenza il disabile , e i disabili in base ai posti a loro riservati sulla base del punteggio raggiunto

Mi sembra importante segnalare a tutti i disabili in cerca di lavoro che presso gli uffici Provinciali sono consultabili i prospetti informativi che riportano il numero dei posti vacanti riservati alle categorie protette sia da aziende private che da enti pubblici, questo è importante perché conoscendo le aziende e gli enti che hanno ancora posti scoperti riservati alle categorie protette il disabile può presentare la sua domanda di lavoro quindi questo è un primo passo per incontro domanda - offerta. Bisogna comunque fare una precisazione: la legge prevede che i prospetti informativi siano pubblici ma non nel senso che sono lì per diretta consultazione. Questo non perché è concertato con il tavolo dell'Unione Industriali, lo prevede la norma. Ogni lavoratore ha diritto a accedere alla lettura del prospetto informativo laddove può dimostrare diretto interesse. E'la procedura dell'accesso agli atti, a due prospetti informativi per volta facendo richiesta al servizio, anche attraverso la legge 241, però il rispetto della 68 è previsto che i prospetti siano pubblici ma l'accesso è fortemente regolamentato. Possiamo magari immaginare quali possano essere i disagi che deriverebbero da una consultazione libera, quotidiana di tutti i giorni di 4 mila persone su tantissimi prospetti informativi perché è complesso il tabulato che il ministero ha predisposto, il lavoratore deve essere guidato nella lettura. Uno o due operatori in un servizio Provinciale non potrebbero garantire una lettura corretta, però si danno tutte le informazioni del caso ogni volta che ne viene fatta domanda.

Altra domanda: *" l'articolo 7 della 68 prevede che i lavoratori disabili abbiano diritto alla riserva dei posti nei limiti della quota d'obbligo fino al 50% dei posti messi a concorso, questa riserva dei posti si applica anche alle procedure di mobilità volontaria ai sensi della legge 165 /2001 in cui l'ente di destinazione è soggetto all'obbligo di assunzione delle categorie protette ai sensi della legge 68?"*.

Gerardo Larghi

A questa domanda rispondo per quello che riguarda sicuramente la scuola, che è a tutti gli effetti un ente pubblico. La scuola riserva quote alle persone che fanno parte delle graduatorie, c'è una graduatoria particolare nella quale si accede nel momento in cui si hanno determinati titoli che sono legati al possesso del certificato ex legge 104 . Stare in quella graduatoria non implica che non si può stare nella graduatoria insieme agli altri. La legge prevede che ci sia, però, una quota di riserva per le persone che appunto hanno questo titolo di legge 104 e che questa quota venga saturata a ogni immissione in ruolo. per cui può anche essere, com'è capitato ad alcune immissioni in ruolo, quelle recenti, che su una certa graduatoria ci siano immissioni solo di persone prese dalla graduatoria riservata appunto a chi ha il certificato ex legge 104. E' capitato, ne sono stati immessi in 4 perché la percentuale non era saturata.

C'è quindi una priorità che viene riconosciuta a prescindere fino, ripeto, alla saturazione della quota. dopodiché se la quota è satura ,la persona, anche con il certificato, concorre insieme a tutte le altre secondo il proprio punteggio alla immissione in ruolo, per cui si può entrare in ruolo ed essere assunti anche dalla graduatoria insieme a tutti gli altri lavoratori.

Per quello che riguarda i trasferimenti, se non ho capito male, anche qui io parlo per il settore scolastico perché sul trasferimento dell'ente pubblico mi fermerei per difetto di competenza, ma per quanto riguarda il mondo scolastico non c'è il 50%, ci sono una serie di "priorità" di diritto a essere trasferito prima degli altri lavoratori purché tu possa dimostrare di essere in una delle 7 categorie particolari, una delle quali è la legge 104 per se stessi, un'altra è della legge 104 su un familiare da assistere e il resto sono i militari, i politici e categorie particolari. In questo caso non c'è il 50%, semplicemente se c'è un posto, poniamo il caso che ci sia un posto in Valle d'Aosta e più persone fanno la domanda, quel posto va a chi ha diritto ad essere trasferito con precedenza (si chiamano "precedenze") e può essere il 100%, non per forza c'è una percentuale limitativa, anzi, le precedenze valgono fino all'esaurimento delle precedenze stesse, per intenderci, se dieci persone con

la legge 104 fanno la domanda per trasferirsi in Valle d'Aosta e ci sono dieci posti, dieci posti vanno alle persone con la legge 104, né più né meno

Lidia Frigerio

Il criterio di precedenza è solo quello della 104 e non è un criterio di favore rispetto al disabile, nella mobilità fra enti, segue l'orientamento della mobilità tradizionale a parità di punteggio chi ha la 104 ha diritto di precedenza. Poi qualcuno voleva che si approfondisse l'articolo 14 che io volevo trasferire un po' sull'articolo 12 della legge 68 che è un po' la stessa cosa semplificato dal fatto che l'articolo 14 non prevede la approvazione da parte di Regione Lombardia. L'azienda che non può per ragioni che non andiamo a sindacare, quindi non può e non non vuole, inserire nel proprio organico il lavoratore disabile, poniamo per esempio per ragioni di sicurezza o di spazi o di organizzazione, può stipulare una convenzione a tre, quindi azienda, servizio pubblico e cooperativa che si presta, affinché quella quota di riserva che sarebbe obbligato a rispettare possa essere rispettata con un inserimento deviato sulla cooperativa, per cui il lavoratore x, che dovrebbe entrare a fare parte della azienda y, va nella cooperativa, lavora nella cooperativa, svolge l'attività che la cooperativa è chiamata a prestare, attraverso lo svolgimento di quei compiti previsti dalla commessa trasferita, quindi l'azienda non paga la cooperativa, non c'è un trasferimento di denaro puro dall'azienda alla cooperativa.

L'azienda trasferisce la commessa, quindi i fazzoletti da impacchettare e piegare vengono piegati e impacchettati nella cooperativa laddove si intende per "cooperativa" ambiente protetto. chiamato ad avere nel proprio organico quel personale che in azienda può non esserci. L'azienda non è obbligata ad avere nel proprio organico lo psicologo, l'educatore, il pedagogista, figure adatte e adeguate alla persona con disabilità. In cooperativa queste figure esistono, nelle cooperative sociali, pertanto lo stesso compito che svolto in azienda può apparire un qualcosa di difficile, di improponibile, in cooperativa diventa fattibile perché il sostegno è adeguato. Quindi con le cooperative si ha un valore aggiunto (io parlo di quelle che conosco che sono in Provincia di Como e immagino che sul tessuto nazionale sia la stessa cosa). Il valore aggiunto è l'elemento "sostegno", la possibilità di rendere semplice un qualcosa che nell'azienda non per assenza di buona volontà ma per incapacità degli operatori dell'azienda, là può avvenire e avviene normalmente con grande successo. E' altrettanto vero che non è uno strumento particolarmente usato. Io conosco la Lombardia, non bene le altre Province, in Provincia di Como qualcuno è stato fatto, io sto cercando di spingere molto perché si faccia. forse le attività svolte nella nostra Provincia non sono così facilmente trasferibili.

Adesso vediamo come va. applicando l'articolo 12 piuttosto che il 14 abbiamo semplificato le procedure e ci auguriamo che si possa in qualche maniera utilizzare di più. Il sistema cooperativo della Provincia è assolutamente ricettivo: non abbiamo cooperative che rifiutano questo tipo di collocamento anzi, sono veramente ricettive, e nemmeno le imprese non sono collaborative. probabilmente si fa fatica a creare il rapporto scambio di commessa. questo può essere difficile davvero operativamente.

Maurizio Moscatelli

Mi si chiede sulla sostenibilità, come si può concretizzare. La sostenibilità rappresenta il paradigma per la impresa, è una condizione senza della quale, non è pensabile una impresa che guardi al di fuori di questo concetto, per cui la sostenibilità è nei fatti. Oggi una impresa che non sia sostenibile trova difficoltà a stare sul mercato. Faccio un esempio: dove il concetto di sostenibilità lo lego non tanto alla questione sociale ma ambientale: una impresa che inquina oggi non è più legittimata, non gli è più permesso di operare. Una azienda che discrimina, per tornare sul sociale, non gli è più permesso di portare avanti la propria esperienza. quindi è nei fatti la sostenibilità è necessaria E' impensabile una impresa fuori da questa cultura. che poi ci sia il problema di crescita, di maturazione, però è un problema per l'azienda stare fuori perché perde competitività, il problema non è concretizzare, il problema è che se sta fuori da questa logica viene delegittimata dal mercato. La concretizzazione sta nella rimessa in discussione di tutti i propri processi, dicevo da quelli produttivi a quelli gestionali. quindi non credo che il problema sia quello di concretizzare, il problema per l'azienda è quello che non è più possibile non essere sostenibile. e più tardi si accorge di questo e più paga questa scarsa cultura. quindi ne perde in competitività.

Ai tempi con i sindacati abbiamo messo in piedi la promozione di tutta la attività legata all'implementazione all'interno delle fabbriche della vecchia 626, che oggi è legge 81, per le condizioni di sicurezza per i lavoratori. Una impresa che oggi non applichi una regola di questo tipo è una azienda che viene contrastata dalle altre aziende, perché di fatto opera sul mercato in concorrenza sleale, quindi è improponibile una azienda che non abbia assunto il tema della sicurezza in fabbrica come tema fondamentale. questo per fare un esempio come non è possibile non stare all'interno di queste nuove regole: è lo stesso mercato che in qualche modo ti espelle.

Esperienze ce ne sono oggi devo dire che ci sono esperienze dove addirittura c'è nelle imprese il superamento

dei vincoli di legge, o dei requisiti di legge, noi qui parlavamo della 68, della 626 e della 81, oggi ci sono norme volontarie, per esempio sull'ambiente le norme iso 14000, o quelle dell'Unione Europea, che portano l'impresa ad assumere la logica dello sviluppo sostenibile. Questo per andare sul mercato con una immagine, con una compatibilità che il mercato premia. Quindi c'è addirittura, non tanto il problema di rispettare le leggi, ma in alcuni casi c'è la scelta volontaria dell'impresa di superare e andare oltre il requisito previsto dalla legge ed esperienze di questo tipo ce ne sono parecchie nel nostro territorio.

Per fare degli altri esempi, in alcune delle nostre imprese, sempre per stare sull'implementazione o concretizzazione della sostenibilità, ci sono esperienze pilota di implementazione delle norme SA 8000 che sono la presa in carico di requisiti che vanno ben oltre i requisiti di legge e lì ci sta dentro tutto il discorso della disabilità come tutto il discorso che facevamo prima della responsabilità sociale di impresa. Possiamo trovare esperienze, adesso non posso fare nome e cognome, ma ci sono imprese che stanno vivendo con soddisfazione queste esperienze. Ci sono aziende che per esempio, stando sempre dentro il tema della responsabilità sociale, si fanno carico del tema della conciliazione, del tempo di lavoro e del tempo di famiglia. Ci sono asili che vengono realizzati a supporto delle mamme che hanno bambini piccoli. Ci sono esempi locali, adesso qui non devo fare nome per non fare propaganda a nessuno. La nostra Provincia è particolarmente sensibile e attenta anche dal punto di vista della logica gestionale e imprenditoriale. Le testimonianze istituzionali che avete sentito mi sembra che ne abbiano dato una testimonianza puntuale. Ci sono rapporti quotidiani tra noi e le istituzioni per lavorare in positivo verso la gestione di questi problemi. Certo, c'è un problema di darci strumenti adeguati perché oggi abbiamo a che fare con sistemi complessi, e tutti i sistemi complessi hanno bisogno di usare e di inventarsi nuovi strumenti, se si vogliono risolvere i problemi. Certi strumenti oggi sono inadeguati, abbiamo bisogno di uno sforzo di creatività per darci strumenti più pratici, il paradigma lo stiamo gestendo perché lo stiamo facendo nostro. Poi non è che si può misurare in termini di percentuali quante imprese sono più o meno attente o sensibili, certamente le Associazioni sono in questa prospettiva, certamente le Associazioni stanno facendo il loro lavoro per sostenere e mobilitare energie e risorse, a volte anche finanziarie, per sostenere questi processi e questi progetti. Ciò non significa che si sia risolto tutto, ma che ci sia tanto lavoro da fare, siamo altrettanto tutti consapevoli. E' importante avere preso la strada giusta, quella delle sinergie, infatti io dicevo che il valore aggiunto c'è nel momento in cui si riesce a fare sistema, quando i soggetti portatori di interessi diversi si relazionano per seguire e condividere gli stessi obiettivi. Mi pare che le analisi e gli obiettivi siano chiari, le risorse a volte non lo sono. C'è necessità di sussidiarietà, sono d'accordo con Larghi, da questo punto di vista, la strada è segnata andiamo avanti.

Lidia Frigerio

Alle domande: "Attualmente nella provincia di Como a che punto è l'inserimento lavorativo degli audiolesi nel settore privato? Trovano più facile collocazione quelli con profilo scolastico medio - basso o più alto come la laurea? A che punto sia l'inserimento degli audiolesi in termini numerici?"

Questo ultimo dato non lo posso sapere perché molti possono entrare per conto loro, attraverso canali differenti del collocamento obbligatorio. Gli iscritti in cerca di lavoro sono 44. Alla domanda se è più facile essere collocati con un profilo medio basso o medio alto, il curriculum di ognuno di noi è come una borsa e più cose ci sono dentro, più cose si possono offrire agli altri. Un profilo scolastico medio alto dà alla persona più opportunità, più possibilità ed è un po' quello che riassume quello che di importante e significativo ci siamo detti questa sera.

Tutti siamo arrivati a parlare di formazione. Se c'è formazione si è già qualificati, prima di essere inseriti nel contesto lavorativo, altrimenti si deve attendere la qualificazione. La formazione di livelli di gradi differenti una dall'altra, più è alta e più competenze offre. Viene un po' da sé la domanda: una formazione importante significativa e complessa non vieta di accedere a qualifiche più basse, il contrario non può avvenire. Si tratta di avere più opportunità di scelta. L'uomo è libero quando può scegliere, più è formato e più è libero.

Maurizio Moscatelli

C'è un aspetto fondamentale che pone il problema di una responsabilità a tutti, che è il problema della qualità della formazione, noi qui su questi temi non possiamo non porci il problema della qualità della formazione che andiamo ad erogare e quando ci poniamo con onestà intellettuale all'interno di questo ragionamento qui cogliamo anche come sia importante il tema dell'aggiornamento, per esempio degli insegnanti. Prima si parlava delle fondazioni. Io ho la responsabilità di una di queste fondazioni che fanno da supporto a scuole medie superiori di Como. Quest'anno noi abbiamo investito come CONFINDUSTRIA 50 mila euro per sostenere l'aggiornamento professionale degli insegnanti, perché oggi, se c'è una criticità all'interno del mondo della scuola, è l'aggiornamento degli insegnanti e credo che su questo tutti abbiamo la responsabilità. Perché? Perché se da una parte c'è questa necessità, dall'altra, soprattutto con riferimento a quei fenomeni di

innovazione tecnologica di cui parlavamo prima, è chiaro che le professionalità sono professionalità che si spostano e vanno verso profili dove c'è una necessità di maggior contenuto di saperi e di saper fare. Da questo punto di vista la formazione continua è sicuramente la risposta in termini metodologici, ma è altrettanto importante la qualità di questa formazione, per cui in questo senso dico che c'è una responsabilità di tutti nel costruire progetti didattici e quindi capacità di leggere i processi, perché per trovare delle risposte dobbiamo sapere entrare dentro i processi che siano nel settore pubblico o privato, ma per dare formazione adeguata dobbiamo imparare a leggere i processi su cui dovremo andare a investire in termini di formazione per dare competenze adeguate prima agli insegnanti, perché attraverso loro si possa erogare formazione di qualità agli allievi; quindi non c'è un problema di disabilità o non disabilità. E' un problema generale, questa è la sfida su cui un po' tutti siamo chiamati responsabilmente a interpretare il nostro ruolo, laddove siamo chiamati a interpretare le nostre responsabilità. d'altra parte la parola "responsabilità" se posso permettermi una divagazione da chimico ha due radici dare risposta delle nostre abilità, ma dobbiamo fare i conti con la nostra inadeguatezza e noi dobbiamo avere l'umiltà di imparare a imparare. Questa è la grossa sfida su cui tutti dobbiamo essere impegnati a lavorare. Essere responsabili, vuole dire essere in grado di rendere conto di una *habilitas*, cioè di una professionalità diremmo noi oggi, da qui l'importanza della formazione continua. Però questa è una responsabilità di tutti, parlo degli adulti indipendentemente dal rapporto che professionalmente interpretiamo.

Lidia Frigerio

Risponde alla domanda : *“A livello nazionale la Ragioneria dello Stato prevedeva per l'anno 2011 un valore di 48 miliardi di euro per la disabilità. a livello regionale la Lombardia aveva un importo molto elevato, sento da lei che avete ricevuto un milione di euro, briciole?.”*

I soldi che il Ministero, la Ragioneria o il bilancio dello Stato hanno destinato alla disabilità non sono tutti per il lavoro. Io non conosco quegli importi, comunque non erano destinati tutti al lavoro. E' per quanto noi abbiamo ricevuto, io ho portato i dati, nel 2011 per il lavoro e noi li abbiamo destinati a dote lavoro e formazione lavoro, un milione e 75 mila 193 euro. E' vero che non sono tanti, ed è vero che può apparire una cifra significativa, ma in realtà quando la si traduce in dote lavoro perché il sistema regionale adesso prevede che si possa operare solo e esclusivamente con il sistema dote che è un sistema comunque importante perché consente una immediata verifica e immediata risposta, si traduce in un centinaio forse nemmeno di borse lavoro, quindi non sono tantissime per una procura significativa, e anche gli anni precedenti gli importi sono stati più o meno gli stessi. Io ho portato i bilanci: nel 2005 - 2007 il primo piano prevedeva un milione e 98 mila euro; il secondo piano erano un milione e 500 euro. nel 2010 abbiamo avuto soltanto degli avanzi, quindi 83 mila euro e nel 2011 un milione e 75 mila euro.

Risponde di nuovo a *“Qualcuno si mangia la fetta più grossa perché noi in Lombardia siamo quasi 9 milioni di abitanti e quindi dei 48, pur scremando e considerando i costi dei trasferimenti, quindi i costi degli uffici, in effetti una grande fetta sparisce! e arriva soltanto un piccolo rivolo”*

Anche sulle agevolazioni siamo stati penalizzati, quest'anno non abbiamo rimborsato le aziende che meritavano le agevolazioni perché Regione Lombardia non ci ha ancora assegnato i fondi. C'è anche un problema di patto di stabilità e problemi che non so interpretare.

Le risorse destinate al nostro servizio sono rese pubbliche e per quanto riguarda Regione Lombardia, i bilanci sono più o meno adeguati ai bisogni delle Province. quello che accade nelle altre Regioni non lo conosco davvero.

Rispondo anche a *“C'è una regione virtuosa che è per esempio il Veneto, dove sono molto avanti, io ho avuto contatti con delle cooperative venete e sono veramente aiutate e loro sono anche molto organizzate, fanno molta rete fra di loro, quindi sono più avanti. Questi gruppi fra di loro si scambiano informazioni e soprattutto si aiutano. Noi come Lombardia in Italia in effetti siamo uno Stato, perché 9 milioni di abitanti, siamo più della Svizzera, della Svezia, della Danimarca, del Belgio, noi siamo una grande forza dal punto di vista della popolazione, però come risorse ci arrivano poche risorse. Quello che dovrebbe essere la nostra assegnazione dovrebbe essere un fiume e non un rivolo!”*

Per entrare in possesso fisicamente di questo milione di euro io e un'altra mia collega abbiamo fatto numerosi viaggi in Regione, quasi sempre a vuoto, e adesso questi sono virtuali perché non tutto è arrivato, in parte stiamo ancora aspettando, noi stiamo operando come se ci fosse già, in realtà ancora non c'è, se dovesse succedere qualche cosa stasera non so chi risponde di quello che abbiamo speso.

Gerardo Larghi

Questi dati della Ragioneria dello Stato non è facile leggerli, è difficile potere arrivare a conoscere veramente le cifre. quello dovrebbe essere una cosa diritto di ogni cittadino perché sono bilanci pubblici, però, le ripeto, è

difficile potere vedere queste cifre e capire nei trasferimenti quali sono i trasferimenti.

Lidia Frigerio

E' molto difficile riuscire a avere queste assegnazioni, è proprio una fatica. significa che gran parte delle energie del servizio vengono spese per il rapporto con l'Istituzione maggiore ma proprio per incamerare i fondi. Chi opera con noi, e in sala qualcuno c'è, può testimoniare quante volte io rispondo: aspettiamo la settimana prossima, tra dieci giorni, vediamo se abbiamo i soldi, vediamo se i soldi sono arrivati, approntiamo il lavoro, cerchiamo tutto quello che si può fare e poi dobbiamo aspettare che scatti il meccanismo per cui si liberano le risorse. Siamo molto carenti su tutto il territorio rispetto alla soluzione di questa problematica, molto più snello è il rapporto con l'azienda ,che se deve fare un versamento l'azienda è tenuto a farla e lo fa.

Emanuela Colombo

Per quanto riguarda la cooperazione che lei diceva che nel Veneto è attiva e le cooperative collaborano e esistono. Effettivamente pensare alla promozione e allo sviluppo del mondo cooperativo è un fatto prevalentemente culturale, nel nord est c'è una lunga tradizione di cooperazione e un forte radicamento delle cooperative. Io sono andata a visitare cooperative di consumo, cooperative di Comuni che si sono messi insieme per gestire l'acqua, per la gestione dei parchi. C'è una lunga tradizione in Veneto, a Como non è così, per cui quando si pensa di attivare una impresa, di aprire una attività, non è così immediato pensare: faccio una cooperativa. è più facile dire: faccio una impresa, anche una impresa familiare. Noi abbiamo molto sviluppata la dimensione artigianale, quindi pensare alla cooperazione come uno strumento imprenditoriale, la cooperazione sociale come uno strumento sociale di partecipazione alla cittadinanza, al mercato o al welfare, non è così immediato ,per cui secondo me dobbiamo davvero lavorare sullo sviluppo e sulla promozione di questi temi, perché a volte la cooperativa, piccola cooperativa che parte da un bisogno specifico delle persone, può essere davvero uno struttura che cambia il modo di affrontare determinati problemi.

Maurizio Moscatelli

Abbiamo a che fare con situazioni complesse e abbiamo bisogno di strumenti altrettanto adeguati per gestire la complessità, però per esempio nuovi strumenti ci vengono messi a disposizione per sviluppare sinergie su progetti anche di supporto al welfare. Per esempio l'anno scorso è uscita una legge che è quella dei contratti di rete, non so se voi avete avuto modo di conoscere, lo strumento del contratto di rete sostanzialmente permette, così come per i consorzi, per Associazioni temporanee di impresa o Associazioni temporanee di scopo, permette sinergie su progetti mirati. Questo contratto di rete viene agevolato dalla legge perché viene agevolato fiscalmente, viene agevolato perché crea delle situazioni di favore ,per esempio quando si va ad accedere a fondi bancari. Ci sono tutta una serie di strumenti che attraverso il contratto di rete, io parlo del profit in questo caso, di mettersi insieme su progetti sociali e di welfare, lo dico perché per es. è uno strumento che si sta pensando di utilizzare proprio per sostenere quelle iniziative sulla responsabilità sociale di cui parlavo prima che è anche oggetto dei tavoli Provinciali. Sui tavoli della conciliazione si sta pensando anche a usare questi nuovi strumenti giuridici. Sono nuovi, bisogna imparare a praticarli, però sono strumenti flessibili, così come oggi c'è bisogno di flessibilità, anche lo strumento deve essere snello, flessibile, però ci stiamo arrivando, voglio dire: dobbiamo acquisire queste conoscenze e poi utilizzarle. ormai siamo nel 2012, lo strumento è disponibile ed è operativo ed è facilmente gestibile su progetti anche di welfare.

Elio Parodi

Prima di concludere diamo un minuto a testa ai nostri relatori per fare una battuta finale su questo pomeriggio che io reputo molto interessante e sul quale anche chi non è stato presente, attraverso gli atti potrà prendere visione di quanto è stato espresso per migliorare la vita e l'inserimento lavorativo. Anch'io ho lavorato tanti anni nella scuola: la rieducazione e l'istruzione vanno bene, ma dopo i nostri ragazzi che cosa devono fare? Per loro l'inserimento lavorativo è veramente fondamentale, perché se uno non lavora e non si sente utile, è una persona che si sente sminuita e che perde la voglia di vivere e di essere felice.

Gerardo Larghi



Credo che sicuramente quello che io porto a casa da questo convegno è un richiamo alla necessità di creare posti di lavoro nella coscienza che il lavoro è lo strumento attraverso cui una persona realizza se stessa. Aggiungo rispetto alla formazione, per rispondere alla domanda che ha fatto prima qualcuno a Lidia, non tutta la formazione di alto livello è uguale, io per esempio non consiglierei scienze della comunicazione, ma non lo consiglio non perché non è un bel campo di studio ma perché non è un campo di studio che al termine mi consente di trovare lavoro con facilità. Se una persona, però, avesse un minimo di abilità o di passioni tecniche, vuoi la chimica, la matematica, io sono laureato in filologia, che è un delirio, lasciate stare quindi, poi infatti sono andato a insegnare, ma se uno vuole sviluppare formazione, io consiglio formazione tecnica, formazione professionale, formazione che ti consente di entrare nel mercato manifatturiero a cui oggi miriamo, la formazione è decisiva.

Lidia Frigerio

Io sostanzialmente vorrei ringraziare l'opportunità che abbiamo avuto di scambiare delle informazioni anche fra noi relatori ed esprimere anche un sentimento piacevole rispetto alla condivisione del pubblico, non tanto del problema. Abbiamo individuato senza accordarci precedentemente quello che potrebbe essere un elemento risolutivo. Usiamo il condizionale perché abbiamo pochissime certezze in questi giorni, quel "comunque" deve essere considerato un elemento più importante. Se poi vogliamo essere più significativi, diventiamo specifici e lavoriamo sulla formazione nel rispetto del territorio per riassumere quel che diceva il dottor Larghi. E' inutile sviluppare competenze su settori che non interessano il nostro territorio, a meno che non ci vogliamo spostare in massa altrove. La sensazione che porto via con me questa sera è quella piacevole dell'aver condiviso un percorso di vita sociale.

Maurizio Moscatelli

Io non voglio aggiungere molto di più a quanto ho già cercato di dire, anch'io devo ringraziare per l'opportunità, ero arrivato con delle slide che però non ho usato perché poi mi sono accorto che era forse meglio approcciare la serata riflettendo sulla necessità di discontinuità dal punto di vista culturale per ritrovare una nuova motivazione e un nuovo percorso da fare. Devo dire che il mio amico Larghi mi ha rubato il mestiere quando mi dice "sostanzialmente la formazione è tecnica". Anche questa è una gran verità, oggi il manifatturiero in Provincia di Como rappresenta ancora, nonostante la crisi, un'ottima opportunità. E' chiaro che i profili professionali all'interno del manifatturiero stanno evolvendo, è vero che l'innovazione tecnologica genera nuovi profili professionali e in questo senso ritorna a essere vero quello che dicevamo prima: la professionalizzazione attraverso la formazione diventa lo strumento fondamentale per guadagnare posti di lavoro, ma anche posti di lavoro qualificati, posti di lavoro che diano soddisfazione agli stessi che lo vorranno in qualche modo vivere.

Pietro Tettamanti

Io con la formazione ci lavoro, quindi posso solo dire di essere d'accordo sul fatto che chi forma deve essere formato a sua volta, anche gli insegnanti devono essere formati. Qui si sta parlando di disabilità, che è un settore della società che nell'80% nella società di oggi si appoggia sulla famiglia. Nel momento in cui non c'è un passaggio dalla formazione al lavoro, il soggetto disabile tende a richiudersi in famiglia. E' questa operazione che noi dobbiamo evitare, che il soggetto una volta formato, non riuscendo a entrare nel mondo del lavoro, per questione anche di crisi, non si rinchioda in famiglia ma rimanga a contatto con gli strumenti sociali del territorio per potere essere riformato e ricollocato al lavoro.

Emanuela Colombo

Vorrei fare quasi uno slogan, nel senso che cooperare è una dimensione culturale in cui viene chiesto di pensare in termini collettivi e non individuali. In cooperativa si dice: una testa un voto, ogni socio vale quanto vale un altro socio, non ci sono differenze in questo senso. La proposta è di rimettere al centro l'idea del bene comune, come ricerca del benessere di ciascuno e quindi del benessere di tutti.



Alla destra una veduta della sala con sul fondo a destra la proiezione dei sottotitoli generati in tempo reale da **Rita Simonetti** qui in azione a sinistra. Le foto sono di **Gaetano Tellone**

